

DOCUMENTI PASTORALI

8

ARCIDIOCESI
Trani - Barletta - Bisceglie
e Nazareth

PARROCCHIA
comunità eucaristica
missionaria

Lettera Pastorale dell'Arcivescovo

Ai ministri ordinati, vita consacrata,
fedeli laici cristiani della santa Chiesa
di Trani-Barletta-Bisceglie

EDITRICE ROTAS

Introduzione

“Il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una più profonda conoscenza di lui. Illumini gli occhi della vostra mente per comprendere a quale speranza egli vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità tra i Santi” (cfr. Ef 1,17.18; 1Cor 2,12).

Motivazione della scelta

Il programma pastorale “Ut Crescamus in Illo”, puntando sul soggetto “Parrocchia: cellula e soggetto pastorale”, nella sua specificazione “Famiglie e Giovani soggetto di pastorale nelle parrocchie” sta andando avanti secondo l’impegno che ciascuna comunità parrocchiale sta mettendo nel realizzare gli orientamenti pastorali comuni.

Ora ritengo opportuno richiamare l’attenzione di tutta la Chiesa diocesana su un’altra specificazione: “Parrocchia: Comunità eucaristica missionaria” per il prossimo anno pastorale 2003-2004, caratterizzato da due eventi che siamo chiamati a vivere: l’inizio della Missione “Giovani sentinelle di speranza in

questa nuova alba del terzo millennio” a partire dal 9-19 ottobre in Bisceglie e Corato; e la preparazione immediata della nostra Arcidiocesi, insieme con tutte le altre Chiese sorelle di Puglia, al XXIV Congresso Eucaristico Nazionale di Bari che sarà celebrato il 21-29 maggio 2005.

Illustrerò questo tema secondo lo schema:

1. *La Chiesa nasce dall'Eucaristia*
2. *La Chiesa fa l'Eucaristia*
3. *La Chiesa testimonia l'Eucaristia*
4. *Orientamenti pastorali*

1.1 Leggiamo in Atti 2, 42-47:

*“Essi (i membri della Chiesa), partecipavano assiduamente alle istruzioni degli apostoli, alla vita comune, allo spezzare del pane e alle preghiere. In tutti si diffondeva un senso di religioso timore: infatti per mano degli apostoli si verificavano molti fatti prodigiosi e miracoli. Tutti i credenti, poi, stavano riuniti insieme e avevano tutto in comune; le loro proprietà e i loro beni li vendevano e ne facevano parte a tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno erano **assidui nel frequentare** insieme il tempio, e nelle case **spezzavano il pane**, prendevano il cibo con gioia e semplicità di cuore, **lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo**. Il Signore aggiungeva ogni giorno al gruppo coloro che accettavano la salvezza”.*

1.2 Questa fotografia della prima comunità cristiana è paradigmatica di ogni parrocchia. Anche questa, cioè, è una Comunità di credenti che si aduna assiduamente attorno al parroco per esse-

re istruita, compaginata in unità e comunione, per celebrare i divini misteri, principalmente la celebrazione eucaristica, e ripartire dal tempio, negli ambienti di vita sociale, per testimoniare a tutti la gioia della fraternità e della condivisione. Il Santo Padre Giovanni Paolo II nella sua ultima enciclica, la quattordicesima di pontificato, sul tema della Chiesa che nasce dall'Eucaristia (*Ecclesia de Eucharistia*) ci descrive così questa stupenda origine:

“C'è un flusso causale dell'Eucaristia, alle origini della Chiesa. Gli evangelisti precisano che sono stati i Dodici, gli apostoli, a riunirsi con Gesù nell'ultima cena (cfr. Mt 26,20; Mc 14,17; Lc 22,14). È un particolare di notevole rilevanza, perché gli Apostoli “furono ad un tempo il seme del nuovo Israele e l'origine della sacra gerarchia” (Conc. Vat. II, *Ad gentes*, 5). Offrendo loro come cibo il suo corpo e il suo sangue, Cristo li coinvolgeva misteriosamente nel sacrificio che si sarebbe consumato di lì a poche ore sul Calvario. In analogia con l'Alleanza del Sinai, suggellata dal sacrificio e dall'aspersione del sangue, i gesti e le parole di Gesù nell'ultima cena gettavano le fondamenta della nuova comunità messianica, il Popolo della nuova Alleanza. Gli Apostoli, accogliendo nel Cenacolo l'invito

di Gesù: “Prendete e mangiate ... Bevetene tutti ...” (Mt 26,26-27), sono entrati, per la prima volta, in comunione sacramentale con Lui. Da quel momento, sino alla fine dei secoli, la Chiesa **si edifica** mediante la comunione sacramentale col Figlio di Dio immolato per noi: “Fate questo in memoria di me ... Fate questo ogni volta che ne bevete, in memoria di me (1Cor 11,24-25; cfr. Lc 22,19)” (Enc. 21).

1.3 L'Eucaristia è il sacramento che rinnova e consolida l'incorporazione a Cristo, realizzata attraverso il Battesimo e la Cresima. Tra i sacramenti della iniziazione cristiana, l'Eucaristia è il sacramento che consolida l'unità del corpo di Cristo, che è la Chiesa.

“San Paolo si riferisce a questa efficacia unificante della partecipazione al banchetto eucaristico quando scrive ai Corinti: “E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo? Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo: tutti, infatti, partecipiamo dell'unico pane” (1Cor 10,16-17). Puntuale e profondo il commento di S. Giovanni Crisostomo: “Che cos'è infatti il pane? È il corpo di Cristo. Cosa diventano quelli che lo ricevono? Corpo di Cristo; ma non molti

corpi, bensì un solo corpo. Infatti come il pane è tutt'uno, pur essendo costituito da molti grani, e questi, pur non vedendosi, comunque si trovano in esso, sì che la loro differenza scompare in ragione della loro reciproca perfetta fusione; alla stessa maniera anche noi siamo uniti reciprocamente fra noi e tutti insieme con Cristo". L'argomentazione è stringente: la nostra unione con Cristo, che è dono e grazia per ciascuno, fa sì che in Lui siamo associati all'unità del suo corpo che è la Chiesa. L'Eucaristia rinsalda l'incorporazione a Cristo, stabilita nel Battesimo mediante il dono dello Spirito (cfr. 1Cor 12,13.27)" (Enc. 23).

- 1.4** S. Agostino esortava i cristiani del suo tempo a rendersi attenti nel celebrare questo grande mistero: "Se voi siete il corpo e le membra di Cristo, sulla mensa del Signore è deposto il vostro mistero, ricevete il vostro mistero. A ciò che siete rispondete: "Amen" e rispondendo lo sottoscrivete. Ti si dice infatti: "Il Corpo di Cristo" e tu rispondi: "Amen". Sii membro del Corpo di Cristo, perché sia veritiero il tuo Amen" (Sermones, 272: PL 38,1247).

All'origine della Chiesa, del suo costituirsi e del suo permanere, c'è, pertanto, l'azione congiun-

ta del Figlio e dello Spirito Santo. Questa azione divina include anche quella del Padre che ha voluto fare del genere umano una sola cosa in Cristo, come un sacramento, cioè segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità "di tutto il genere umano" (Con. Vat. II, *Lumen Gentium*, 1). Ne è ben consapevole l'autore della Liturgia di S. Giacomo: nell'epiclesi dell'anafora si prega Dio Padre perché mandi lo Spirito Santo sui fedeli e sui doni, affinché il corpo e il sangue di Cristo "a tutti coloro che ne partecipano servano [...] per la santificazione delle anime e dei corpi". La Chiesa è rinsaldata dal divino Paraclito attraverso la santificazione eucaristica dei fedeli" (Enc. 23).

- 1.5 Se da una parte la Chiesa nasce, si costituisce e si consolida nel sacramento dell'Eucaristia, dall'altra è la stessa Chiesa che fa l'Eucaristia.

- 2.1 L'apostolo Paolo ci riporta così il memoriale della pasqua del Signore Gesù:

*“Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese un pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: “Questo è il mio corpo, che è per voi; **fate questo in memoria di me**”.*

Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: “Questo calice è la nuova Alleanza nel mio sangue; ogni volta che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga” (1Cor 11,23-26).

- 2.2 L'apostolo Paolo annuncia il Vangelo a Corinto, a venti anni circa dalla morte di Gesù. Per cui il racconto tradizionale dell'istituzione dell'Eucaristia ha già una forma fissa. È la stessa che si trova anche nei Vangeli sinottici (cfr. Lc 22, 14-20; Mt 26, 26-29; Mc 14, 22-25). Questa forma durerà nel tempo sino ai nostri giorni.

2.3 Nel secolo II così la illustrava S. Giustino martire nella *Prima Apologia* a favore dei cristiani: “Gli apostoli nelle memorie da loro lasciate e chiamate vangeli, ci hanno tramandato che Gesù ha comandato così: Preso il pane e rese grazie, egli disse: ‘Fate questo in memoria di me. Questo è il mio corpo’. E allo stesso modo, preso il calice e rese grazie, disse: ‘Questo è il mio sangue’ e lo diede solamente a loro.

Da allora noi facciamo sempre memoria di questo fatto nelle nostre assemblee e chi di noi ha qualcosa, soccorre tutti quelli che sono nel bisogno, e stiamo sempre insieme. Per tutto ciò di cui ci nutriamo benediciamo il Creatore dell’universo per mezzo del suo Figlio Gesù e dello Spirito Santo.

E nel giorno, detto del Sole, si fa l’adunanza. Tutti coloro che abitano in città o in campagna convengono nello stesso luogo, e si leggono le memorie degli apostoli o gli scritti dei profeti per quanto il tempo lo permette.

Poi, quando il lettore ha finito, colui che presiede rivolge parole di ammonimento e di esortazione che incitano a imitare gesta così belle.

Quindi tutti insieme ci alziamo ed eleviamo preghiere e, finito di pregare, viene recato pane, vino e acqua. Allora colui che presiede formula la pre-

ghiera di lode e di ringraziamento con tutto il fervore e il popolo acclama: Amen! Infine a ciascuno dei presenti si distribuiscono e si partecipano gli elementi sui quali furono rese grazie, mentre i medesimi sono mandati agli assenti per mano dei diaconi.

Alla fine, coloro che hanno in abbondanza e lo vogliono, danno a loro piacimento quanto credono. Ciò che viene raccolto, è deposto presso colui che presiede ed egli soccorre gli orfani e le vedove e coloro che per malattia o per altra ragione sono nel bisogno, quindi anche coloro che sono in carcere e i pellegrini che arrivano da fuori. In una parola, si prende cura di tutti i bisognosi.

Ci raduniamo tutti insieme nel giorno del Sole, sia perché questo è il primo giorno in cui Dio, volgendo in fuga le tenebre e il caos, creò il mondo, sia perché Gesù Cristo nostro Salvatore risuscitò dai morti nel medesimo giorno. Lo crocifissero infatti nel giorno precedente quello di Saturno e l'indomani di quel medesimo giorno, cioè nel giorno del Sole, essendo apparso ai suoi apostoli e ai discepoli, insegnò quelle cose che vi abbiamo trasmesso perché li prendiate in seria considerazione" (Cap. 66-67; PG 6, 427-431 in Lit. Ore, vol. II, pp. 623-624).

2.4 E il Concilio Ecumenico Vaticano II, parlando dell'opera della salvezza, ha decretato nella costituzione dogmatica sulla Liturgia: "Pertanto, come Cristo fu inviato dal Padre, così anch'egli ha inviato gli apostoli, ripieni di Spirito Santo, non solo perché, predicando il Vangelo a tutti gli uomini, annunziassero che il Figlio di Dio con la sua morte e risurrezione ci ha liberato dal potere di Satana e dalla morte, e ci ha trasferiti nel regno del Padre, ma anche perché, per mezzo del sacrificio e dei sacramenti, sui quali si impernia tutta la vita liturgica attuassero l'opera della salvezza, che annunziavano. Così, mediante il Battesimo gli uomini vengono inseriti nel mistero pasquale di Cristo, con lui morti, sepolti e risuscitati; ricevono lo spirito di figli adottivi per mezzo del quale gridano: "Abbà, Padre!" (Rom 8,15), e diventano quei veri adoratori che il Padre ricerca.

Eguale, ogni volta che essi mangiano la cena del Signore, ne proclamano la morte fino a quando egli verrà. Per questo, proprio nel giorno di Pentecoste, nel quale la Chiesa si manifestò al mondo, "quelli che accolsero la parola di Pietro furono battezzati". Essi erano inoltre assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli Apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e

nelle preghiere ... lodando insieme Dio e godendo la stima di tutto il popolo (cfr. At 2,42.47). Da allora, la Chiesa mai tralasciò di riunirsi in assemblea per celebrare il mistero pasquale, leggendo “in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui” (Lc 24,27), celebrando l'Eucaristia, nella quale vengono ripresentati la memoria e il trionfo della sua morte, rendendo nello stesso tempo grazie a Dio per il suo dono ineffabile (cfr. 2Cor 9,15) in Cristo Gesù, “a lode della sua gloria” (Ef 1,12), per virtù dello Spirito Santo” (SC 6).

2.5 Mi sono diffuso nella citazione dei precedenti testi, per sottolineare l'apostolicità dell'Eucaristia e della Chiesa, aspetto che il Papa sviluppa nella sua Enciclica al cap. 3.

Da questo capitolo emerge come la Chiesa fa l'Eucaristia attraverso il sacerdozio ministeriale.

2.6 “La Chiesa, infine, è apostolica nel senso che, fino al ritorno di Cristo, continua ad essere istruita, santificata e guidata dagli Apostoli grazie ai loro successori nella missione pastorale: il Collegio dei vescovi, “coadiuvato dai sacerdoti ed unito al successore di Pietro e supremo pastore della Chiesa”. La successione degli Apostoli nella missione pastorale implica necessariamente

il sacramento dell'Ordine, ossia l'ininterrotta serie, risalente fino agli inizi, di Ordinazioni episcopali valide. Questa successione è essenziale, perché ci sia la Chiesa in senso proprio e pieno.

L'Eucaristia esprime anche questo senso dell'apostolicità. Infatti, come insegna il Concilio Vaticano II, "i fedeli, in vista del regale loro sacerdozio, concorrono alla oblazione dell'Eucaristia", ma è il sacerdote ministeriale che "compie il Sacrificio eucaristico in persona di Cristo e lo offre a Dio nel nome di tutto il popolo". Per questo nel Messale romano è prescritto che sia unicamente il sacerdote a recitare la preghiera eucaristica, mentre il popolo vi si associa con fede e in silenzio" (Enc. 28).

L'Eucaristia "è un dono che supera radicalmente il potere dell'assemblea ed è comunque insostituibile per collegare validamente la consacrazione eucaristica al sacrificio della Croce e all'ultima Cena" (Enc. 29).

- 2.7** Il ministro ordinato è un dono che l'assemblea non può darsi, ma che "riceve attraverso la successione episcopale risalente agli Apostoli. È il Vescovo che, mediante il sacramento dell'Ordine, costituisce un nuovo presbitero conferendo-

gli il potere di consacrare l'Eucaristia” (Enc. 29). Da qui deriva l'esigenza di una pastorale a favore delle vocazioni sacerdotali. Senza presbiteri non si possono costituire parrocchie nel vero senso di comunità eucaristiche missionarie. “La parrocchia, infatti, è una comunità di battezzati che esprimono e affermano la loro identità soprattutto attraverso la celebrazione del Sacrificio eucaristico. Ma questo richiede la presenza di un presbitero, al quale soltanto compete di offrire l'Eucaristia *in persona Christi*. Quando la comunità è priva del sacerdote, giustamente si cerca di rimediare in qualche modo affinché continuino le celebrazioni domenicali e i religiosi e i laici che guidano i loro fratelli e le loro sorelle nella preghiera esercitano in modo lodevole il sacerdozio comune di tutti i fedeli, basato sulla grazia del Battesimo. Ma tali soluzioni devono essere ritenute solo provvisorie, mentre la comunità è in attesa di un sacerdote” (Enc. 32).

- 2.8** La Chiesa, e di conseguenza ogni parrocchia, si esprime sul territorio nella missione che le è propria, come comunità eucaristica.

3.1 La Chiesa dà al mondo quello che essa è e non altro.

In 1Gv 1,1-3 c'è scritto:

*“Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che noi contemplammo e quello che le nostre mani toccarono del Verbo della vita - la vita infatti si manifestò, noi l'abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era con il Padre e che si manifestò a noi - **quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo**”.*

3.2 Testimoniare l'Eucaristia al mondo significa per la Chiesa essere, nella storia, sacramento, cioè “segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano” (cfr. LG 1). Dalla identità della Chiesa deve scaturire l'agire della stessa nel mondo.

Gesù ha costituito la sua Chiesa e l'ha inviata nel mondo come prolungamento di sé, per salvare tutti sino al compimento della storia terrena.

- 3.3** La salvezza consiste nell'essere, secondo la volontà del Padre, una sola cosa in Cristo. Ora la realtà nuova che esprime questa volontà del Padre è "la Chiesa, ossia il segno di Cristo già presente in mistero, che cresce visibilmente nel mondo per la potenza di Dio" (LG 3). Così come dice il testo di Giovanni Paolo II: "Ogni volta che il sacrificio della Croce "col quale Cristo, nostro agnello pasquale, è stato immolato" (1Cor 5,7), viene celebrato sull'altare, si effettua l'opera della nostra redenzione. E insieme, col sacramento del pane eucaristico, viene rappresentata e prodotta l'unità dei fedeli, che costituiscono un solo corpo in Cristo (cfr. 1Cor 10,17)" (Enc. 21).
- 3.4** La missione della Chiesa, pertanto, è essere "Eucaristia" per il mondo. La conclusione della celebrazione Eucaristica, "Ite, Missa est" (*Andate, la Messa è finita!*), non è altro che il mandato missionario di Gesù: "A me è stato dato pieno potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, inse-

gnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, sino a quando questo tempo sarà compiuto” (Mt 28,18-20).

- 3.5** La nostra presenza di Chiesa nella storia ci impegna al di là della stessa storia. La Chiesa, cioè, agisce, nel temporale per elevare ogni realtà temporale secondo i valori del Regno che sono “verità e vita, santità e grazia, giustizia, amore e pace” (cfr. Pref. della Solennità di Cristo Re). La *Gaudium et Spes* del Concilio Ecumenico Vaticano II indica il vasto campo missionario in cui la Chiesa deve testimoniare l'Eucaristia: famiglia, cultura, economia, politica, ricerca scientifica, comunità dei popoli, cooperazione internazionale.
- 3.6** Il tempo, per noi cristiani, non è chiuso. È aperto al sovratemporale. Viviamo il tempo come ostaggi dell'eterno. Questa dimensione temporale e sovratemporale è racchiusa nell'Eucaristia, così come dice l'antifona: “O sacro Convito in cui Cristo è nostro cibo, si perpetua il memoriale della sua pasqua, l'anima è ricolma di grazia e a noi viene dato il pegno della gloria futura”. Gesù Eucaristia ci impegna ad essere come Lui, buoni samaritani nella storia temporale, e

ancorati in Lui nella gloria del Padre. Per questo motivo S. Ignazio di Loyola diceva a sé e ai suoi fratelli: “Operiamo per la gloria di Dio e la salvezza delle anime”.

3.7 La Chiesa non può chiudersi in se stessa, perché non è per se stessa, ma per il mondo. Per questo deve servire l'uomo del nostro tempo ad imitazione del suo Maestro, il quale “non è venuto per essere servito, ma per servire” (cfr. Mt 20,28). L'amore della Chiesa per il mondo è significato dall'Eucaristia, corpo di Cristo donato, sangue di Cristo versato. Così la Chiesa, corpo mistico di Cristo, deve donarsi ai fratelli sino al martirio supremo.

3.8 Il Catechismo della Chiesa Cattolica ci indica alcuni settori particolari da coltivare.

Eucaristia e poveri:

“L'Eucaristia impegna nei confronti dei poveri. Per ricevere nella verità il Corpo e il Sangue di Cristo offerti per noi, dobbiamo riconoscere Cristo nei più poveri, suoi fratelli”, così come scrive S. Giovanni Crisostomo: “Tu hai bevuto il Sangue del Signore e non riconosci tuo fratello. Tu disonori questa stessa mensa, non giudicando degno di condividere il tuo cibo colui

che è stato ritenuto degno di partecipare a questa mensa. Dio ti ha liberato da tutti i tuoi peccati e ti ha invitato a questo banchetto. E tu, nemmeno per questo, sei diventato più misericordioso” (*Homiliae in primam ad Corinthios*, 27.4; PG 61,229-230)” (CCC, 1397).

Eucaristia e unità dei cristiani:

“Davanti alla sublimità di questo sacramento, S. Agostino esclama: “O sacramentum pietatis! O signum unitatis! O vinculum caritatis! - O sacramento di pietà! O segno di unità! O vincolo di carità!”. Quanto più dolorosamente si fanno sentire le divisioni della Chiesa che impediscono la comune partecipazione alla mensa del Signore, tanto più pressanti sono le preghiere al Signore perché ritornino i giorni della prima unità di tutti coloro che credono in lui” (CCC, 1398).

“Le Chiese orientali che non sono nella piena comunione con la Chiesa cattolica celebrano l'Eucaristia con grande amore. “Quelle Chiese, quantunque separate, hanno veri sacramenti e soprattutto, in forza della successione apostolica, il Sacerdozio e l'Eucaristia, per mezzo dei quali restano ancora unite a noi da strettis-

simi vincoli”. “Una certa comunione *in sacris* nelle cose sacre”, quindi nell’Eucaristia, “presentandosi opportune circostanze e con l’approvazione dell’ autorità ecclesiastica, non solo è possibile, ma anche consigliabile” (CCC, 1399).

“Le comunità ecclesiali sorte dalla Riforma, separate dalla Chiesa Cattolica, “specialmente per la mancanza del sacramento dell’Ordine, non hanno conservato la genuina ed integra sostanza del Mistero eucaristico”. È per questo motivo che alla Chiesa Cattolica non è possibile l’intercomunione eucaristica con queste comunità. Tuttavia, queste comunità ecclesiali, “mentre nella Santa Cena fanno memoria della morte e della resurrezione del Signore, professano che nella Comunione di Cristo è significata la vita e aspettano la sua venuta gloriosa” (CCC, 1400).

“In presenza di una grave necessità, a giudizio dell’Ordinario, i ministri cattolici possono amministrare i sacramenti (Eucaristia, Penitenza, Unzione degli Infermi) agli altri cristiani che non sono in piena comunione con la Chiesa cattolica, purché li chiedano spontaneamente: è necessario in questi casi che essi manifestino la fede cattolica a riguardo di questi sacramen-

ti e che si ritrovino nelle disposizioni richieste” (CCC, 1401).

3.9 La testimonianza della Eucaristia deve essere connotata da una forte spiritualità che fiorisce dall'Eucaristia. Questa ve la indicai nell'Omelia della Messa Crismale: “Se l'**Eucaristia** è un **mistero di kenosis**, cioè di umiltà e di nascondimento, vivere l'Eucaristia significa vivere nell'umiltà, nel silenzio e nel nascondimento; se è un **mistero di presenza santificatrice**, comporta la presenza del cristiano alla celebrazione e all'adorazione eucaristica; se è un **mistero di offerta sacrificale al Padre** per la salvezza degli uomini, significa fare della propria vita un dono e un'offerta sacrificale a Dio e agli uomini; se è un **mistero di unità**, significa essere operatori di unità e di pace; se è un **mistero di fraternità e di carità**, vivere l'Eucaristia significa attuare la carità vicendevole; infine, se è un **mistero escatologico**, implica un atteggiamento di attesa del Regno di Dio che l'Eucaristia anticipa” (Omelia Messa Crismale 17.IV.2003).

3.10 Ora, mi chiedo: Quali i caratteri di una parrocchia missionaria? In altri termini, quale figura

deve assumere la comunità parrocchiale in una prospettiva missionaria? Le indicazioni contenute negli Orientamenti pastorali della CEI: “Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia”, mi permettono di tracciare un cammino che dobbiamo compiere insieme, per crescere come corpo uno e organico, cioè come Chiesa diocesana, articolata nelle 60 parrocchie.

4.1 Teniamo presente innanzitutto l'obiettivo che dobbiamo saper perseguire come parrocchia missionaria aperta sul territorio: crescere insieme in Gesù Cristo.

Questo obiettivo si può perseguire attraverso tre impegni.

4.2 *1) Santità personale e comunitaria*

Per essere credibili nell'annuncio del Vangelo dobbiamo coltivare la santità. Così si esprimono gli Orientamenti al riguardo: "La Chiesa può affrontare il compito della evangelizzazione solo ponendosi, anzitutto e sempre, di fronte a Gesù Cristo, parola di Dio fatta carne. Egli è "la grande sorpresa di Dio", colui che è all'origine della nostra fede e che nella sua vita ci ha lasciato un esempio, affinché camminassimo sulle sue tracce (cfr. 1Pt 2,21). Solo il continuo e rinnovato ascolto del Verbo della Vita, solo la contemplazione costante del suo volto permetteranno ancora una volta alla Chiesa di comprendere chi è il Dio vivo e vero, ma anche chi è l'uomo. Solo

seguendo l'itinerario della missione dell'Inviato - dal seno del Padre fino alla glorificazione alla destra di Dio, passando per l'abbassamento e l'umiliazione del Messia - sarà possibile per la Chiesa assumere uno stile missionario conforme a quello del Servo, di cui essa stessa è serva" (CVMC 10).

Per fare di ogni parrocchia una comunità eucaristica missionaria è necessario innanzitutto che ogni soggetto pastorale viva nella santità. Gesù ci dice: "Senza di me non potete far nulla" (Gv 15,5). Non possiamo operare da Chiesa senza essere Chiesa santa. Il Concilio Vaticano II ha dedicato il capitolo V della costituzione dogmatica sulla Chiesa, *Lumen Gentium*, alla "vocazione universale alla santità": "Tutti i fedeli di qualsiasi stato o grado sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità" (LG 40).

Scrivono giustamente Giovanni Paolo II: "In realtà, porre la programmazione pastorale nel segno della santità è una scelta gravida di conseguenze. Significa esprimere la convinzione che, se il Battesimo è un vero ingresso nella santità di Dio attraverso l'inserimento in Cristo e l'inabitazione del suo Spirito, sarebbe un controsenso accontentarsi di una vita mediocre, vissuta all'inse-

gna di un'etica minimalistica e di una religiosità superficiale. Chiedere ad un catecumeno: “Vuoi ricevere il Battesimo?” significa al tempo stesso chiedergli: “Vuoi diventare santo?”. Significa porsi sulla strada del radicalismo del discorso della Montagna: ‘Siate perfetti come perfetto è il Padre vostro celeste’ (Mt 5,48)” (NMI 31). Ho rilevato con sommo piacere questa istanza alla santità leggendo dal documento finale del Convegno diocesano ecclesiale di giugno scorso il paragrafo “Il cuore deve restare a Nazareth”.¹ Ve lo riporto per intero.

«Paradossalmente, però, emerge che il primo esercizio “missionario” è quello dell’ascolto.

Non aver fretta di parlare ma ascoltare, incontrare con gratuità, offrire amicizia, in una parola prendersi cura della persona sia nella Chiesa che fuori, non solo come ‘individuo’ ma anche come ‘persona all’interno di una comunità’.

Le iniziative vengono dopo.

“Il cuore deve restare a Nazareth”, giusto per usare una metafora significativa e pregnante. È l’invito ad una spiritualità che non deve fug-

¹. Il documento è stato pubblicato sul nostro mensile “In Comunione”, n. 4, 2003, pp. 7-11.

gire dalla vita quotidiana, non deve rincorrere emozioni o eventi eccezionali, ma che sappia farsi carico dello scorrere dell'esistenza, anche quando è incerto, muto, ripetitivo.

Ecco, quindi, la necessità di una spiritualità dell'incontro e della ricerca, nutrito assiduamente dalla Parola e dai Sacramenti, perché non accada di inseguire una radicalità evangelica povera della Parola di Dio.

Una spiritualità di profonda comunione intessuta di un amore fortissimo per la Chiesa e per il mondo, capace di far posto all'altro dentro di sé.

E, infatti, la comunicazione più efficace è quella per contagio, quella che sa dire la bellezza della vita attraverso la vita credente che diventa credibile nella misura in cui rifugge dall'omologazione ma anche dall'intransigenza.

Agli incroci delle "autostrade" del villaggio globale, dove si incontrano culture, religioni e diverse visioni della vita, i laici cristiani sono chiamati a dire che la vita di ciascuno è un bene unico e che operare con amore è una via percorribile e piena di speranza.

Come fare tutto questo da soli? Non è possibile.

Abbiamo bisogno di andare alla sorgente per eccellenza, alla fonte della Vita Eterna che ha preso carne nell'Uomo/Dio: Gesù di Nazareth. Il Convegno ha rimarcato notevolmente il tema dell'Eucaristia, in particolare in rapporto ai giovani.

Tutti i gruppi, in maniera diversa, hanno evidenziato come occorra ripartire dall'Eucaristia, quale scuola di vita, di ascolto, di accoglienza, di giustizia, di pace e di comunione. D'altro canto, c'è chi ha voluto fortemente sottolineare che è venuto meno, per certi versi, il senso della consapevolezza della Grazia, il senso di Chi si riceve, riducendo il momento eucaristico ad un rituale devozionistico.

Allora, scaturisce l'importanza di fare una catechesi sul valore della Santa Messa che ha la sua centralità nell'Eucaristia, fonte e culmine della Parrocchia, dalla quale sgorga la Chiesa come comunità cristiana, perennemente in missione». *(In Comunione, n. 4, p. 9)*

Rivolgo, perciò, a partire da me e dai miei sacerdoti e diaconi, per giungere alla vita consacrata, alle famiglie, alle vedove/i, ai fedeli laici cristiani non coniugati, ai giovani, l'invito ad un impegno di santità che non è altro che "la misu-

ra alta della vita cristiana ordinaria” (NMI 31). Tutta la vita cristiana della comunità parrocchiale e delle famiglie cristiane deve portare in questa direzione (cfr. NMI 31).

4.3 2) *Evangelizzazione attuata con la vita*

Il Vangelo va annunciato con la vita. Esso esige la sua assimilazione, la sua conformazione. Solo una vita evangelizzata può evangelizzare: “La presenza certa dello Spirito, semmai, è lì a ricordarci costantemente come soltanto lasciandoci conformare a Cristo, fino ad assumere il suo stesso sentire (cfr. Fil 2,5), potremo predicare Gesù Cristo e non noi stessi. L’evangelizzazione può avvenire solo seguendo lo stile del Signore Gesù, il primo e più grande evangelizzatore” (CVMC 33). A tale riguardo, così si esprime il Santo Padre Giovanni Paolo II nella esortazione post-sinodale *Ecclesia in Europa*: “Se identico in ogni tempo è il Vangelo da annunciare, diversi sono i modi con cui tale annuncio può essere realizzato. Ciascuno, quindi, è invitato a ‘proclamare’ Gesù e la fede in Lui in ogni circostanza; ‘attrarre’ altri alla fede, attuando modi di vita personale, familiare, professionale e comunitaria che rispecchino il Vangelo; ‘irradiare’ intorno a sé gioia, amore e speranza,

perché molti vedendo le nostre opere buone, rendono gloria al Padre che è nei cieli (cfr. Mt 5,16), così da venire ‘contagiati’ e conquistati; divenire ‘lievito’ che trasforma e anima dal di dentro ogni espressione culturale” (Giovanni Paolo II, *Ecclesia in Europa*, 48).

4.4 3) *Nutrimiento dell’Eucaristia*

Chi rende capaci di missione e chi alimenta la stessa missione è l’Eucaristia, fonte e culmine della vita cristiana. “Comunicare il Vangelo è il compito fondamentale della Chiesa. Questo si attua, in primo luogo, facendo il possibile perché, attraverso la preghiera liturgica, la parola del Signore contenuta nelle Scritture si faccia evento, risuoni nella storia, susciti la trasformazione del cuore dei credenti. Ma ciò non basta. Il Vangelo è il più grande dono di cui dispongono i cristiani. Perciò essi devono dividerlo con tutti gli uomini e le donne che sono alla ricerca di ragioni per vivere, di una pienezza della vita. L’Eucaristia, fonte e culmine della vita di fede, ci ricorda come la nuova Alleanza che in essa si celebra è principio di novità e di comunione per il mondo intero: Dio continua a radunare intorno a sé un popolo da un confine all’altro della terra” (CVMC 32).

Per essere Chiesa che cresce nella sua identità di sacramento di unità e di comunione, va posto il massimo impegno nella liturgia, “*culmine verso cui tende l’azione della Chiesa e, insieme, fonte da cui promana tutta la sua virtù*” (SC 10). In vista del XXIV Congresso Eucaristico Nazionale che si celebrerà a Bari dal 21 al 29 maggio del 2005, vi invito a curare bene la preparazione immediata che, con tutte le Chiese di Puglia, siamo chiamati a fare nell’anno pastorale 2003-2004. Si dia grande risalto all’adorazione mensile o settimanale, così come già si fa nelle parrocchie, ed in modo del tutto particolare alle Quarantore eucaristiche; come anche alla processione del Corpus Domini che si celebra a livello cittadino. La Domenica diventi davvero il giorno del Signore e il giorno della Chiesa attraverso la partecipazione eucaristica, perché ogni parrocchia svolga in modo efficace il suo ruolo di casa e scuola di comunione. Anche noi, come Emerito, uno dei 49 martiri di Abitene (*oggi Tunisia*) dovremmo poter esclamare: “Senza la domenica non possiamo vivere!” (*è il tema del Congresso eucaristico Nazionale*). Mi piace riportare quanto è stato detto nel Convegno di giugno e riportato nel comunicato finale nel paragrafo “Perché sia la Messa il cuore della missione”.

«La Messa è un'ora di celebrazione e ventitrè di Missione; e quel rituale: la Messa è finita, andate in pace! sia sempre e solo il ritrovato inizio di quanto l'essere discepoli ci abbia trasformato in Apostoli.

Eucaristia e missione: un binomio sempre più frequente e collaudato tanto nel magistero della Chiesa che nella vita pastorale.

La celebrazione dell'Eucaristia nel giorno del Signore può veramente diventare il luogo per eccellenza della conversione missionaria; tutto nell'Eucaristia parla di universalità.

Con l'Eucaristia diventiamo ciò che riceviamo; siamo creature chiamate a condividere la vita di Dio.

Questo dono ci è concesso sulla terra proprio mediante l'Eucaristia.

L'ha insegnato il Santo Papa Leone I, nel V secolo, scrivendo: **“Quando andiamo alla comunione, diventiamo ciò che riceviamo!”** ed il Concilio Vaticano II ha apprezzato e fatto proprie queste parole inscrivendole nei suoi documenti alla Lumen Gentium, 26.

La Messa ci fa “sacrificio a Dio gradito”, cioè persone nuove toccate da Lui.

La Messa ci ha chiamati, ci ha trasformati e ci

invia. Messa è vita. Messa è missione, dunque. L'esperienza dell'Eucaristia non si chiude alle spalle con le porte della Chiesa dopo la celebrazione della Messa, ma va in tutto il mondo. Ci è stato detto: *"La Messa è finita"*, ma il suo genuino significato è *"la Messa non è finita!"*. Infatti, principi e norme del Messale Romano avvertono: *"Si scioglie l'assemblea perché ognuno torni alle sue occupazioni lodando e benedicendo Dio"* (57).

"Andate ad annunziare ai miei fratelli" (Mt 28,10) è il sentirsi debitori verso ogni fratello di ciò che abbiamo ricevuto: la chiamata diventa missione, il dono diventa responsabilità e chiede di essere condiviso con i vicini e i lontani (cfr. la Missione diocesana del Nord Est povero del Brasile, Santa Helena di cui ci avviamo a festeggiare i 10 anni di presenza della nostra Chiesa Diocesana, in quei posti di missione).

La carica eucaristica è tale che riscopre il suo vero nome: missione.

È la missione della Pace, come suggerisce l'augurio liturgico: andate in pace!

Chi ha vissuto la Messa, dopo la celebrazione la vive ancora diventando un portatore di

pace: le parole, la condotta, lo stile di vita devono continuare a comunicare pace.

“L’andate missionario” e “l’attesa della beata speranza” mettono a fuoco la meta: l’andare non si riposerà fino a che la speranza non si attuerà pienamente.

La Messa è allora un raduno missionario, una pista di partenza, affinché di giorno in giorno, per mezzo di Cristo, siamo perfezionati nell’unità con Dio e tra di noi. La partenza di tutto questo movimento è l’altare.

L’animazione missionaria vuole infatti vivere e far vivere l’amore appassionato di Dio per l’umanità e questo amore ha il suo fulcro nel Calvario, dove Gesù “ha amato sino alla fine” (Gv 13,1). Si diventa missionari in primo luogo vivendo questo sacrificio di salvezza, che abbiamo nell’Eucaristia.

Attorno all’altare, diventando una sola cosa con Cristo, la Chiesa prende coscienza del suo essere missionaria e, lasciandosi evangelizzare diventa evangelizzatrice». (*In Comunione, n. 4, p. 10*)

Con questo triplice impegno la parrocchia ha il compito prioritario di comunicare il Vangelo facendo unità tra vita quotidiana della comunità e azione missionaria. Le scelte che noi abbiamo

già fatto come Chiesa diocesana, vengono espresse dalla CEI al capitolo secondo degli Orientamenti di questo primo decennio. Ve li ripropongo con le espressioni di CVMC.

4.5 a) *Pastorale missionaria*

“Dare a tutta la vita quotidiana della Chiesa, anche attraverso mutamenti nella pastorale, una chiara *connotazione missionaria*; fondare tale scelta su un forte impegno in ordine alla qualità formativa, in senso spirituale, teologico, culturale, umano; favorire, in definitiva una più adeguata ed efficace comunicazione agli uomini, in mezzo ai quali viviamo, del mistero di Dio vivente e vero, fonte di gioia e di speranza per l’umanità intera” (CVMC 44).

Il Convegno ecclesiale di fine giugno “Parrocchia, Giovani ed Eucaristia” ha richiamato fortemente questa esigenza nel documento conclusivo. Ve la riporto:

«La prima pietra della ‘nuova Chiesa’ ha un nome antico: formazione. Emerge fortissimo, in maniera trasversale, dai gruppi di lavoro, l’urgenza di una formazione, ripensata sia nel suo obiettivo a farsi carico anche della ‘non fede’, sia nel suo modello, vale a dire più ‘fa-

miliare', nel senso che coinvolga il nucleo famiglia (quindi adulti, coppie, giovani).

Una formazione a 360°, organicamente completa nei suoi diversi ambiti, che permei i vicini nella Chiesa, i quali poi 'confusi' fra gli uomini e le donne del nostro tempo sono chiamati a 'contagiare' coloro i quali non vivono la forza trasformante del proprio Battesimo. Ma anche coloro che non sono stati ancora raggiunti dall'annuncio cristiano: uomini e donne arrivati da noi dalla vicina Albania e non solo, in seguito ai flussi migratori, e verso i quali si rende sempre più necessaria un'attenzione evangelizzatrice che si deve tramutare in accoglienza di chi è diverso per cultura, religione e stile di vita». (*In Comunione, n. 4, p. 8*)

Così pure, lo stesso Convegno, ha posto all'attenzione di tutta la nostra Chiesa, diocesana e parrocchiale, l'esigenza della comunicazione tradotta in stile di accoglienza. È scritto così nel documento finale:

«Pertanto, gli immigrati vanno accolti secondo una logica di accoglienza e di comunione, ed anche perché sono un dono per la civiltà occidentale: sono uno scossone dal di dentro.

Mettono in crisi popoli e civiltà mollemente adagiati sulle loro comodità. È un'occasione di incontro diretto con i bisogni di sempre dell'umanità che soffre.

Sono un invito a noi cristiani a riflettere, un richiamo ad essere presenti nei luoghi di aggregazione dei giovani ospiti, perché la Missione sia veramente incontro tra culture diverse, tra modi anche diversi di vivere la propria spiritualità, ma anche ricerca di punti d'incontro con il linguaggio proprio della gioventù. È una sana provocazione che il giovane, il più delle volte, la accoglie e la comprende. Ed è nell'incontro con l'altro, pur nella diversità, che va testimoniata la fede verso Colui che è il Maestro di vita per tutti.

Partire da ciò che è condiviso, come ad esempio la Parola di Dio o il Battesimo, è uno stile di identità del cristiano per proseguire sulla via dell'unità. Resta nel cuore dei cristiani la grande nostalgia di non essere arrivati a condividere l'Eucaristia, dato che i tempi non sono ancora maturi. "L'Ecumenismo – comunque – non è un hobby per i cristiani, ma è un compito che ha il suo fondamento nel centro della nostra fede" (Card. Kasper)». *(In Comunione, n. 4, p. 8)*

4.6 b) *Su tre specifici livelli*

Dare concretezza, in un'ottica di vera conversione pastorale, alla missionarietà, alla formazione, alla comunicazione, intervenendo su *tre specifici livelli*: la comunità eucaristica, i cristiani della soglia, i non credenti. “Coloro che si riuniscono con assiduità nella Eucaristia domenicale, ed in particolare quanti collaborano regolarmente alla vita delle nostre parrocchie; [...] la vasta realtà di coloro che, pur essendo battezzati, hanno un rapporto con la comunità ecclesiale che si limita a qualche incontro più o meno sporadico, in occasioni particolari della vita, o rischiano di dimenticare il loro battesimo e vivono nell'indifferenza religiosa. [...] sino ad allargare il nostro sguardo a quanti hanno aderito ad altre religioni e ai non battezzati presenti nelle nostre terre. [...] come anche alla vera e propria missione *ad gentes*, già indicata come paradigma dell'evangelizzazione” (CVMC 46). Per questo ultimo riferimento, pensiamo alla cooperazione missionaria che, come Chiesa diocesana, stiamo dando alla diocesi di Pinheiro in Brasile, nella parrocchia di Santa Helena, dove don Mario Pellegrino e don Savino Filannino operano con ammirevole zelo, ed accentuiamo ancora di più il nostro impegno missionario *ad gentes* acco-

gliando la programmazione diocesana a cura della Commissione Pastorale competente.

4.7 c) *Puntando su tre elementi*

Puntare su tre elementi che caratterizzano la prassi di una rinnovata missionarietà: la domenica, l'anno liturgico, il rinnovato annuncio.

- La *domenica* e, al suo centro, la celebrazione eucaristica nel giorno del Signore è il luogo di educazione missionaria della comunità cristiana, alla scuola e nella comunione con Gesù servo, inviato del Padre. Si è missionari in quanto si è discepoli evangelizzati dalla Parola (con uno specifico ruolo attribuito alla *lectio divina*) e conformati al Cristo attraverso il memoriale della sua Pasqua che si celebra nell'Eucaristia (cfr. CVMC 47-49). Proprio nella celebrazione del giorno del Signore viene indicata la radice del volto della parrocchia rinnovata: "Ci sembra molto fecondo recuperare la centralità della parrocchia e rileggere la sua funzione storica concreta a partire dall'Eucaristia, fonte e manifestazione del raduno dei figli di Dio e vero antidoto alla loro dispersione nel pellegrinaggio verso il Regno" (CVMC 47).
- La centralità dell'*anno liturgico* nell'impegno di vita cristiana e parrocchiale. Ciò esige il pas-

saggio ad una fede adulta e pensata: “Per questo, ci sembra importante che la comunità sia coraggiosamente aiutata a maturare una fede adulta, pensata, capace di tenere insieme i vari aspetti della vita facendo unità di tutto in Cristo” (CVMC 50). Al servizio della maturità della fede si pongono tre fondamentali strumenti: il progetto catechistico della comunità; il progetto culturale orientato in senso cristiano; l’abilitazione al discernimento comunitario. Tutti e tre insieme costituiscono il lavoro formativo, in cui parrocchie, realtà territoriali più ampie, diocesi, strutture di servizio nazionali concorrono. In questa prospettiva, uno specifico accompagnamento nella fede, con particolare attenzione alla condizione dell’esistenza del fedele laico nel mondo, deve venire dalle aggregazioni laicali, prima fra tutte l’A.C., cui viene riconosciuta una specifica sapienzialità (cfr. CVMC 54).

- La prassi pastorale delle nostre comunità parrocchiali deve arricchirsi con l’offerta di un *rinovato annuncio* e di *specifici itinerari di fede* per quanti vogliono intraprendere un cammino di ripresa della propria vita cristiana. Questi devono essere promossi da comunità parrocchiali che si fanno accoglienti e dialogiche in

momenti chiave della vita, e da credenti che offrono una testimonianza che risveglia interrogativi e sprona alla ricerca della verità (cfr. CVMC 57-59).

Il modello e il paradigma dell'incontro con il Vangelo e dell'accoglienza della salvezza è l'*iniziazione cristiana*: "Al centro di tale rinnovamento va collocata la scelta di configurare la pastorale secondo il modello della iniziazione cristiana, che intessendo tra loro testimonianza e annuncio, itinerario catecumenale, sostegno permanente della fede mediante la catechesi, vita sacramentale, mistagogia e testimonianza della carità, permette di dare unità alla vita della comunità e di aprirsi alle diverse situazioni spirituali dei non credenti, degli indifferenti, di quanti si accostano o si riaccostano al Vangelo, di coloro che cercano alimento per il loro impegno cristiano" (CVMC 59). Attraverso il processo di iniziazione:

- il Vangelo viene offerto e percepito come dono di vita e senso per l'esistenza, risposta alle domande dell'uomo;
- la comunità cristiana si configura come un reale luogo di esperienza e non come una sede di erogazione di servizi;
- il mondo è vissuto come luogo di missione, in

cui, cioè, si dà la possibilità di realizzare sia l'annuncio che la vita cristiana.

È prezioso quanto è stato detto nel Convegno ecclesiale di giugno a proposito degli strumenti della comunicazione della fede. Vi riporto dal documento finale il paragrafo "Elettronica e Vangelo".

«E la Chiesa, in questo ambito missionario, ha una ricchezza da esprimere anche in Internet, dove è quanto mai urgente delineare l'identità del cristiano e dell'evangelizzatore che entra in rete.

È possibile un binomio fra elettronica e Vangelo? A sentire alcune esperienze di laici, sacerdoti e suore parrebbe di sì.

Tali esperienze, ancora agli inizi, dimostrano come ogni comunità si possa attrezzare senza eccessivi sforzi per attivare un dialogo con i ragazzi, che sempre più affidano le loro domande profonde alla rete.

Internet è diventato uno dei "non-luoghi", come li definisce il sociologo Mauro Pollo, all'interno dei quali i ragazzi si esprimono con più autenticità». (*In Comunione*, n. 4, p. 10)

4.8 L'unità tra annuncio, testimonianza e luogo di missione è possibile proprio nella parrocchia,

perché questa include in sé tutte le età e le condizioni di vita cristiana della persona umana. Essa rappresenta la comunità allo stato puro, cioè come dono e non come elezione; e si radica nella concretezza della storia di un territorio. È il soggetto di tutta la pastorale così come vi scrissi nel 2001-02. Il Convegno di fine giugno ha richiamato questo nel paragrafo “ Parrocchia missionaria”. Lo cito.

«Questa missionarietà non è un qualsiasi “uscir fuori” dai luoghi e dalle consuetudini pastorali, alla ricerca di una qualsiasi novità. Richiede, un saper captare lo spirito del tempo per entrare in dialogo e provocarlo con la forza del Vangelo.

Perciò, non è compito che può essere assolto da singoli ma deve coinvolgere tutta la comunità parrocchiale, e ha bisogno – soprattutto – dello specifico apporto dei laici perché si fonda su una comprensione della cultura che può nascere solo da un’esperienza vissuta dall’interno delle ordinarie condizioni di vita.

Insomma, è compito per una parrocchia che sappia fare unità di vita, comunità e mondo.

Una parrocchia così fatta allarga indefinitamente le proprie potenzialità missionarie; è

una comunità che può e deve raggiungere le famiglie, gli ambienti di lavoro, gli spazi della cultura, della vita amministrativa, della scuola, etc.

Nasce quindi l'urgenza di coinvolgere ambiti (scuola, oratori, ...) e nuovi areopaghi in interazione con la pastorale parrocchiale all'interno della quale una risorsa preziosa da coinvolgere è data dai docenti di religione che sono senz'altro un tramite fecondo fra gli *intra* e gli *extra*.

Però, purtroppo è ancora forte la tentazione di separare la formazione dalla missione.

Il Vangelo, è una lingua che s'impura parlando. L'ora di "uscire" è adesso. Come possono farlo i giovani?

Forme di prossimità poste in essere da alcuni giovani partecipanti al Convegno, stanno a dire come c'è tutta una serie di "esercizi di laicità" che ormai sono entrati nella nostra vita ecclesiale: esperienze concrete di servizio e di promozione della giustizia, attenzione ai nuovi luoghi aggregativi dei giovani e alla vita della città, capacità di accompagnare quanti sono senza lavoro o sfiduciati, soli o prigionieri di terribili dipendenze». (*In Comunione*, n. 4, p. 9)

In questo settore pastorale dobbiamo crescere ancora di più. Per questo “ci è richiesta intelligenza, creatività, coraggio”. “Occorrerà impegnare le nostre migliori energie in questo campo, mediante una riflessione teologico-pastorale e attraverso l’individuazione di concrete e significative proposte nelle nostre comunità; sarà fondamentale garantire un’adeguata preparazione a tutti coloro che, in prima persona, risulteranno coinvolti a nome della comunità ecclesiale in tali iniziative di evangelizzazione. Anche in questo ambito di iniziazione e di rivitalizzazione della fede è importante il contributo di associazioni e movimenti ecclesiali” (CVMC 59). Ma è indispensabile l’apporto della famiglia e dei giovani. Per cui, negli anni venturi, va data un’attenzione particolare ai giovani e alla famiglia (CVMC 51).

Vi affido, pertanto, l’impegno di dare un’attenzione privilegiata ai giovani e alle famiglie, così come vi ho scritto nello scorso anno in “Famiglia e giovani. Soggetto di pastorale nella parrocchia”.

- 4.9 I giovani**, come ebbe a dire Giovanni Paolo II, “sono un talento che il Signore ci ha messo nelle mani perché lo facciamo fruttificare” (OR, 8-

9.I.2001, p. 5). «Nei loro confronti le nostre comunità parrocchiali sono chiamate a una grande attenzione e a un grande amore. È proprio a loro che vanno insegnati e trasmessi il gusto per la preghiera e per la liturgia, l'attenzione alla vita interiore e la capacità di leggere il mondo attraverso la riflessione e il dialogo con ogni persona che incontrano, a cominciare dai membri delle comunità cristiane (CVMC 51). Nel Convegno ecclesiale di fine giugno si è parlato dei Giovani e l'Eucaristia. Vi riporto quanto è scritto nel documento finale.

«E i giovani che rapporto hanno o devono avere con l'Eucaristia?

Il paragrafo terzo del documento del nostro Arcivescovo espone in modo chiaro ed organico alcune riflessioni che devono essere oggetto di studio delle nostre Comunità.

Appare molto evidente dai gruppi di lavoro che l'Eucaristia deve essere la meta da raggiungere, non il punto di partenza.

L'obiettivo è raggiungibile nella misura in cui ci si pone in atteggiamento di ascolto dei bisogni del giovane.

Non è un caso che le riflessioni facciano riferimento a:

1. centri di ascolto da attivarsi sul territorio;
2. percorsi formativi per i giovani;
3. adulti che si facciano carico delle problematiche del mondo giovanile, cercando di camminare lavorando sull'autostima, sulla conoscenza di sé, sull'orientamento vocazionale, professionale, etc.

Servono “*educatori-testimoni*” e *credibili nella fede*, capaci di parlare i nuovi linguaggi e attuare i nuovi metodi per annunciare il “Vangelo in un mondo che cambia”.

Importanti i campi scuola e i momenti esperienziali forti, con accompagnamento nel cammino di formazione, in associazioni, gruppi e movimenti.

Infine, in vista di appuntamenti importanti, Missione Giovani e XXIV Congresso Eucaristico Nazionale, sarebbe opportuno riscoprire l'importanza della preghiera davanti a Gesù Eucaristia (cfr. *Ecclesia de Eucharistia*, 25), attraverso l'impegno dei giovani delle comunità parrocchiali, per mezzo di metodologie nuove e con uno spirito di comunione.

Si potrebbero organizzare momenti di Adorazione comunitaria, interparrocchiali o cittadi-

ni, giornate di Adorazione Eucaristica, facendo alternare all'animazione della stessa i vari gruppi presenti nelle Parrocchie: le famiglie ed i giovani in particolar modo dovranno avere ruoli importanti». (*In Comunione, n. 4, p. 11*)

La “**Missione giovani**” è una grande opportunità pastorale che deve mobilitare non solo i giovani, ma con essi le comunità parrocchiali, perché si prenda maggiormente coscienza che si cresce insieme nel grembo della madre Chiesa, e che ciascuno in Essa deve vivere e agire sotto l'azione dello Spirito Santo secondo il proprio stato di vita.

Guai se la “Missione giovani” venisse boicottata o si riducesse solo ad un movimento di iniziative svolte dai pochi giovani che pure frequentano le comunità con un dispendio di notevoli energie educative costrette a rimanere settorialmente chiuse.

Va detto che tutti abbiamo una grande responsabilità come Chiesa locale (*parrocchia*) e particolare (*diocesi*): “... se non sapremo trasmettere alle nuove generazioni l'amore per la vita interiore, per l'ascolto perseverante della parola di Dio, per l'assiduità con il Signore nella preghiera, per una ordinata vita sacramentale nutri-

ta di Eucaristia e Riconciliazione, per la capacità di ‘lavorare su se stessi’ attraverso l’arte della lotta spirituale, rischieremo di non rispondere adeguatamente a una sete di senso che pure si è manifestata. Non solo: se non sapremo trasmettere loro un’attenzione a tutto campo verso tutto ciò che è umano - la storia, le tradizioni culturali, religiose e artistiche del passato e del presente -, saremo corresponsabili dello smarrirsi del loro entusiasmo, dell’isterilirsi della loro ricerca di autenticità, dello svuotarsi del loro anelito alla vera libertà” (CVMC 51).

Esorto tutti a collaborare alla “Missione giovani” sotto il coordinamento dell’organizzazione della pastorale giovanile diocesana. Il progetto “Sentinelle di speranza”, pubblicato nel maggio 2003, deve essere oggetto di studio e di programmazione in ogni parrocchia. Dico, poi, al coordinamento diocesano di pastorale giovanile: “Occorre saper creare veri laboratori della fede, in cui i giovani crescano, si irrobustiscano nella vita spirituale e diventino capaci di testimoniare la Buona Notizia del Signore. Occorre impegnarsi perché scuola e università siano luoghi di prima umanizzazione aperta alla dimensione religiosa, sostenere i giovani perché vivano da protagonisti il delicato passaggio al mondo del la-

voro, aiutarli a dare senso e autenticità al loro tempo libero” (CVMC 51).

In una pastorale giovanile integrale, dobbiamo avvertire “la necessità di favorire un maggiore coordinamento tra la pastorale giovanile, familiare e vocazionale: il tema della vocazione è infatti del tutto centrale per la vita di un giovane. Dobbiamo far sì che ciascuno giunga a discernere la “forma di vita” in cui è chiamato a spendere tutta la propria libertà e creatività: allora sarà possibile valorizzare energie e tesori preziosi. Per ciascuno, infatti, la fede si traduce in **vocazione** e sequela del Signore Gesù” (CVMC 51).

4.10 Per la **famiglia** vi ripropongo l’impegno che già vi ho affidato nella lettera pastorale dello scorso anno: “Famiglia e giovani soggetto di pastorale parrocchiale”. A tale riguardo è prezioso quanto viene detto nel n. 52 del CVMC. Ve lo trascrivo per intero:

Per quanto riguarda la famiglia, va ricordato che essa è il luogo privilegiato dell’esperienza dell’amore, nonché dell’esperienza e della trasmissione della fede. La famiglia cristiana è inoltre il luogo dell’obbedienza e sottomissione reciproca e della manifestazione dell’alleanza tra Cristo e la Chiesa. La famiglia è l’ambiente

educativo e di trasmissione della fede per eccellenza: spetta dunque alle famiglie comunicare i primi elementi della fede ai propri figli, sin da bambini. Sono esse le prime “scuole di preghiera”, gli ambienti in cui insegnare quanto sia importante stare con Gesù ascoltando i Vangeli che ci parlano di lui. I coniugi cristiani sono i primi responsabili di quella “introduzione” all’esperienza del cristianesimo di cui poi chi è beneficiario porterà in sé il seme per tutta la vita.

Proprio per il ruolo delicato e decisivo della famiglia nella società, la Chiesa, nonostante l’evidente crisi culturale dell’istituzione familiare, desidera assumere l’accompagnamento delle famiglie come priorità di importanza pari, in questi tempi, a quella della pastorale giovanile. Invitiamo tutti gli operatori pastorali a promuovere riflessioni serie sui perché delle frequenti crisi matrimoniali, pensando con creatività a rinnovare l’annuncio cristiano sul matrimonio, per dare forza, ragione e coraggio alle coppie in difficoltà. Per questo contiamo molto sulla solidarietà tra le famiglie, ma anche sulla creazione di nuove forme ministeriali tese ad ascoltare, accompagnare e sostenere una realtà dalla quale molto dipende il futuro della Chiesa e della società stessa. Le nostre parrocchie dovrebbero es-

sere sempre più luoghi di ascolto e di sostegno delle famiglie in difficoltà, avendo ben chiaro che la medicina dell'amore fraterno e della misericordia è l'unica in cui la Chiesa creda fermamente. A questo fine, una delle scelte da compiere è quella di riuscire a stabilire, da parte delle comunità cristiane, attraverso i presbiteri, i religiosi e gli operatori pastorali, rapporti personali con ogni famiglia - sia che frequenti la Chiesa sia che non la incontri mai - in un tessuto relazionale nuovo, veramente capillare.

In questo come in altri ambiti della pastorale è particolarmente importante il contributo che le donne potranno portare affinché la Chiesa assuma un volto diverso, più sensibile e più umano. Non si dà pienezza di umanità senza che uomo e donna si esprimano liberamente e pienamente, secondo i rispettivi doni.

Raccomando vivissimamente ai parroci e alle parrocchie il corso di formazione per operatori di pastorale familiare che avrà inizio nel prossimo autunno a cura della Commissione diocesana "Famiglia e giovani".

4.11 Commissioni pastorali

Ma per essere una Chiesa "casa e scuola di comunione" che evangelizza con la vita, dobbia-

mo dare di essa un riscontro reale come chiesa diocesana. E questo si realizza attraverso il lavoro delle Commissioni pastorali diocesane.

Il lavoro delle Commissioni pastorali diocesane, che sono come il nerbo di tutta la pastorale diocesana, sia caratterizzato da un'attenzione precipua alla "Parrocchia comunità eucaristica missionaria". Le Commissioni *Presbiteri e Vita consacrata, Laici, Famiglia e giovani, Dottrina della fede, annuncio e catechesi, Liturgia, Carità e salute*, lavorino in sinergia per ravvivare la celebrazione della Liturgia della Domenica e per rendere l'Eucaristia, che si celebra nel rito, viva nella realtà della vita quotidiana.

Le Commissioni *Scuola, Problemi sociali e lavoro, Cultura e comunicazioni sociali, tempo libero e sport, Migrantes*, spingano e sollecitino ad una pastorale di ambiente e in rapporto con il territorio (cfr. CVMC 61).

Le Commissioni *Evangelizzazione dei popoli ed Ecumenismo* promuovano la testimonianza della carità (cfr. CVMC 62) nei confronti dei cosiddetti lontani e dei fratelli cristiani di fede diversa (fratelli ortodossi, protestanti, ebrei, musulmani) e, là dove è possibile, il dialogo interreligioso.

Il Convegno di verifica e di ricerca dello scorso

giugno ha rilevato tra gli obiettivi generali da perseguire nell'anno pastorale 2003-2004 l'impegno per "accrescere la comunicazione e la comunione fra i rappresentanti delle Commissioni diocesane".

Esorto vivissimamente i direttori, i membri designati e da me nominati, i referenti parrocchiali di ciascuna commissione a lavorare con competenza e con zelo, sotto il coordinamento del moderatore della Curia, il vicario generale, per la crescita, in unità e organicità, della pastorale diocesana e parrocchiale.

Conclusione

Carissimi,

vi ho scritto questa lettera pastorale col desiderio di crescere insieme con voi in Gesù Cristo, per essere la sua Chiesa, una, santa, cattolica ed apostolica.

Partiamo insieme dall'Eucaristia, cioè dalla sorgente del nostro essere Chiesa. Testimoniamo l'Eucaristia sul territorio su cui è posta la nostra Chiesa, guardando ai confini della terra.

Nella forza dello Spirito, siamo i missionari di Gesù Cristo, imitandolo nel suo servizio a tutta l'umanità e "amandoci gli uni gli altri come Egli ci ha amati". Non abbiamo la presunzione di essere noi i salvatori di noi stessi, né tanto meno degli altri; ma l'umiltà di essere noi per primi, salvati e voluti da Gesù salvatore, suoi collaboratori nell'ordine della salvezza eterna.

Mi affido insieme con voi a Maria santissima, Madre e modello della Chiesa, perché ci ottenga di essere, a sua imitazione, santi, servi del Signore, ubbidienti, pronti a sperare contro ogni speranza, pieni di amore di Dio e capaci di carità senza misura al di là di ogni peccato.

Prego insieme con voi per la nostra Chiesa diocesana:

*O Padre, che nelle singole Chiese,
pellegrine sulla terra,
manifesti la tua Chiesa,
una santa cattolica e apostolica,
concedi a questa tua famiglia,
raccolta intorno al suo pastore,
di crescere mediante il Vangelo e l'Eucaristia
nella comunione del tuo Spirito,
per divenire immagine autentica
dell'assemblea universale del tuo popolo
e strumento della presenza del Cristo nel mondo.*

(Colletta per la Chiesa locale)

Il Padre, il Figlio, lo Spirito Santo benedica la nostra Chiesa e la renda conforme alla Sua divina volontà.

Trani, 15 agosto 2003

Assunzione della B.V. Maria

+ Giovan Battista Pichierri

Arcivescovo

Per una verifica comunitaria

1. La comunità parrocchiale, per essere realmente eucaristica, si interroga.

È un luogo dove si è chiamati da Dio per essere inviati verso i fratelli: è missionaria o no?

2. L'Eucaristia è la suprema attuazione dell'etica del farsi dono e del rendersi disponibile al servizio.

La mente, la volontà, le operazioni di quanti celebrano l'Eucaristia riflettono nella vita quotidiana i pensieri, gli affetti, i gesti di Gesù Cristo?

3. Vivere l'Eucaristia significa acquisire autentica mentalità eucaristica che è il non vivere per se stessi, ma in una continuità di donazione.

Si è "liturgici" nel pensare, amare, agire?

Come far compiere il passaggio dal culto rituale al culto spirituale?(cfr. Rom 12,1-3)

4. La famiglia cristiana si nutre dell'Eucaristia per essere in unità e comunione di amore.

È così per le famiglie della parrocchia?

5. I giovani devono crescere sani, forti e vigorosi nel dono di sé, per realizzarsi secondo la volontà di Dio; in una esistenza intensa e vissuta come rendimento di grazie, suprema bellezza, compimento di amore, oblazione generosa, pura, totale.

I giovani si nutrono dell'Eucaristia e si esprimono nel dinamismo di unità e di amore, nella missionarietà sul territorio?

6. L'Eucaristia celebrata, adorata, fatta cibo deve trasformare la vita quotidiana in "sacrificio gradito a Dio": nell'ascolto, nel perdono, nell'offerta della pace, nella condivisione dei beni; e, soprattutto, nel donare se stessi in intima partecipazione con Gesù Cristo che si è fatto "pane per la vita del mondo".

La comunità parrocchiale è casa e scuola di Comunione?

PREGHIERA **degli operatori pastorali**

*Signore Gesù Cristo,
Tu ci hai chiamato ad essere ed operare
in Te e con Te come Chiesa
per la gloria del Padre
e la costruzione del regno di Dio
sul territorio della Diocesi
e sino ai confini del mondo.*

*Con il dono del Tuo Spirito
e con la mediazione materna
di Maria santissima,
a cui hai voluto affidarci
dall'alto della Croce,
rendici come Te
semplici e umili
audaci e prudenti
servi ubbidienti e operosi
che amano tutti, vicini e lontani,
sino al compimento dell'amore.*

*Difendici dal male dell'orgoglio,
della presunzione, dell'autosufficienza*

*che rendono vano ogni sforzo di bene.
Fa' che portiamo nella Chiesa e nel mondo
i frutti dello Spirito Santo:
amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza,
bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé (Gal 5, 22).*

*Lo chiediamo a Te, che sei Dio,
e vivi e regni con il Padre e lo Spirito Santo,
per tutti i secoli dei secoli. Amen.*

Trani, 15 agosto 2003

+ Giovan Battista Pichierri
Arcivescovo

PROGRAMMA

Incontri pastorali diocesani

2003-2004

1. FORMAZIONE PERMANENTE

A. CLERO E DIACONI

- **Ritiri mensili** - Temi tratti da "Ecclesia de Eucharistia" ed "Ecclesia in Europa"
Nel secondo venerdì dei mesi: novembre, dicembre, gennaio, febbraio, aprile e maggio
- **Messa Crismale** – Giovedì santo. 8 aprile 2004
- **Giornata di santificazione sacerdotale.** 14 giugno 2004
- **Incontri zonali**
 - TRANI 2° lunedì di ogni mese
 - BARLETTA 3° venerdì di ogni mese
 - BISCEGLIE 4° mercoledì di ogni mese
 - CORATO 3° giovedì di ogni mese
 - OFANTINO 4° giovedì di ogni meseTemi di approfondimento sulla iniziazione cristiana nei tre documenti CEI
- **Festa della Chiesa diocesana.** 20 ottobre 2004

B. VITA CONSACRATA

- **Ritiri mensili secondo programmazione dell'USMI diocesana**

- **Messa Crismale** – Giovedì santo. 8 aprile 2004
- **Giornata della vita consacrata.** 2 febbraio 2004
- **Festa della Chiesa diocesana.** 20 ottobre 2004

C. LAICATO

- **Ritiri secondo programma**
- **Messa Crismale** – Giovedì santo. 8 aprile 2004
- **Festa della Chiesa diocesana.** 20 ottobre 2004

2. INCONTRI DIOCESANI ORGANISMI DI COMUNIONE E COMMISSIONI

A. INCONTRI CONSIGLIO PRESBITERALE

- **Settembre 2003**
- **Febbraio 2004**
- **Aprile 2004**

B. INCONTRI CONSIGLIO PASTORALE

- **Settembre 2003**
- **Ottobre 2003**
- **Gennaio 2004**
- **Aprile 2004**

C. INCONTRI COMMISSIONI PASTORALI

- **Settembre 2003**

- **Novembre 2003**
- **Gennaio 2004**
- **Aprile 2004**

3. MISSIONE GIOVANI PER I GIOVANI

- **9-19 ottobre 2003: Bisceglie – Corato**
- **10-22 marzo 2004: Margherita – S. Ferdinando – Trinitapoli**
-: **Barletta**
-: **Trani**

4. PER DECENNIO MISSIONE S. HELENA – ITINERARIO MISSIONARIO

- **24 Aprile 2004**
- **8.15.21.29 Maggio 2004**

5. CONVEGNI DIOCESANI

- 18-19 settembre 2003: **Convegno catechistico sul tema “Servizio Catecumenato”**
- 21-23 giugno 2004: **“Parrocchia e iniziazione cristiana”**

Indice

<i>Introduzione</i>	<i>pag.</i>	3
<i>1. La Chiesa nasce dall'Eucaristia</i>	"	5
<i>2. La Chiesa fa l'Eucaristia</i>	"	11
<i>3. La Chiesa testimonia l'Eucaristia</i>	"	19
<i>4. Orientamenti pastorali</i>	"	27
<i>Conclusione</i>	"	59
<i>Per una verifica comunitaria</i>	"	61
<i>Pregiera degli operatori pastorali</i>	"	63
<i>Programma</i>		
<i>Incontri pastorali diocesani 2003-2004</i>	"	65

1. **Direttorio per il Diaconato**
2. **Statuto e Regolamento della Curia Arcivescovile**
3. **“Ut crescamus in Illo”**
Orientamenti pastorali per il triennio 2000-2003
4. **“Come il Buon Pastore”**
Prima Visita Pastorale alla Santa Chiesa di Trani-
Barletta-Bisceglie e Nazareth di S.E. Mons. Giovan
Battista Pichiéri
5. **“Parrocchia”**
Cellula e soggetto pastorale
6. **“Ministeri istituiti”**
Orientamenti pastorali
7. **“Famiglia e giovani”**
Soggetto di pastorale nelle parrocchie